

Piazza Grande

Ricercatori accademici: l'H-index è inadeguato

Ho letto con interesse l'articolo del Prof. Settis, sui parametri di valutazione dei ricercatori accademici in Italia. Concordo con il Prof. Settis: il sistema è inadeguato. Desidero qui aggiungere alcune mie osservazioni.

Per la valutazione contano numero di pubblicazioni, qualità delle riviste (Impact factor, IF) e citazioni ricevute, il famoso H-index. Va però ricordato che spesso i lavori scientifici hanno liste di 20 o più autori: il contributo principale è del primo e dell'ultimo autore.

Ebbene, con l'attuale sistema non c'è alcuna differenza basata sulla posizione nella lista degli autori. L'importante è riuscire a inserirsi nella lista, in qualsiasi posizione. Alcuni professori hanno altissimi IF e H-index, ma con pochissimi lavori importanti da primo o ultimo autore. Questo poi genera la partecipazione assidua e l'organizzazione di meeting e convegni, per mantenere i contatti e i collegamenti. Solo così si può avere la garanzia di poter partecipare a nuovi studi, e avere poi il proprio nome tra i co-autori di possibili pubblicazioni. Nel settore medico, la situa-

zione è ancora più difficile.

Esistono sempre più studi clinici su nuovi farmaci, studi che nella stragrande maggioranza sono gestiti dalle compagnie farmaceutiche. Partecipare a questi studi può consentire di offrire ai propri pazienti l'opportunità di ricevere nuove ed efficaci terapie altrimenti non disponibili. Nello stesso tempo, inserire qualche paziente in uno studio clinico è la garanzia di avere il proprio nome in una pubblicazione. Questa non è ricerca originale, è ri-

cerca dell'Industria farmaceutica, alla quale si è dato un contributo che dovrebbe essere valutato in

modo a sé stante. Insomma, è molto difficile stabilire un criterio valutativo ideale. L'approccio migliore resta quello di molte università a-



mericane: il ricercatore presenta i suoi 3-5 migliori lavori, da lì si vede quale è stato il suo reale contributo alla ricerca, mentre la quantità dei lavori scientifici o la sola partecipazione a studi di altri contano molto poco. Questo è anche un de-

terrente al proliferare di attività collaterali, che possono distogliere il ricercatore dai suoi veri obblighi di lavoro.

**CORRADO TARELLA, PROFESSORE
DI EMATOLOGIA - UNIVERSITÀ STATALE
DI MILANO**